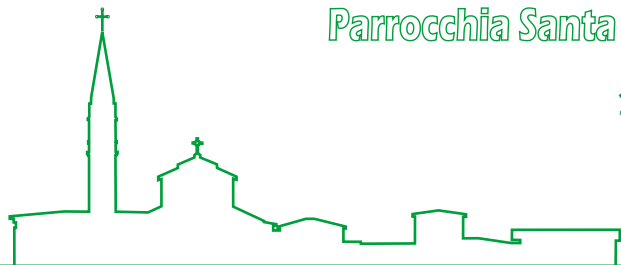
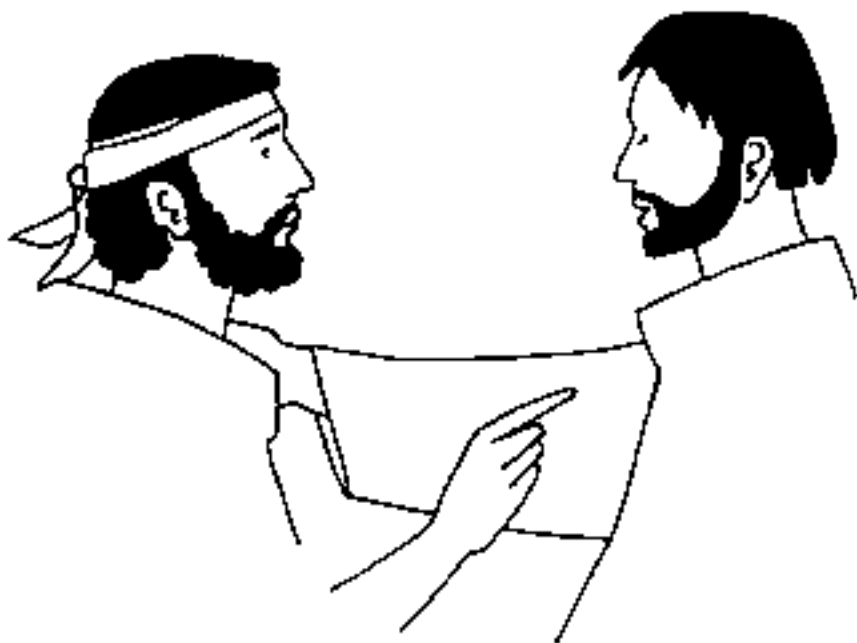


Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

12 Settembre 2021



XXIV^a DOMENICA T.O.



TESTI PER LA PREGHIERA

*Gesù, siamo anche noi come Pietro
e riconosciamo con gioia che tu sei il Cristo.
Non uno dei profeti,
per quanto illustre e amato,
ma il Messia atteso,
colui che viene a salvarci.*

*Ma anche noi, Gesù, proprio come Pietro,
poi pretendiamo di dirti
come devi realizzare il progetto di Dio,
per quale strada metterti
e quali pericoli evitare.
Ragioniamo con la nostra testa
e vorremmo che tu ti adeguassi
ai nostri criteri umani,
alla nostra saggezza di vita.*

*Lo facciamo in buona fede
perché vorremmo risparmiare a te e a noi
passaggi difficili come la sofferenza,
situazioni drammatiche come la croce.
E ti auguriamo invece il successo,
un consenso larghissimo,
il trionfo su tutti i tuoi nemici.
È inevitabile perché continuiamo
ad immaginarti
come un superuomo
e ignoriamo che le vie di Dio
sono diverse da quelle degli uomini.*

*Sono percorsi di amore,
e quando si ama si va incontro
ad ogni pericolo, ad ogni rischio,
compreso quello di essere
osteggiato, rifiutato, deriso
e addirittura messo a morte.*

✠ Dal Vangelo di Marco (8,27-35)

Tu sei il Cristo... Il Figlio dell'uomo dove molto soffrire.

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

TESTO PATRISTICO

È venuto a risanarci e a farci partecipi del suo santo nome

Messia è lo stesso che Cristo; si dice Messia in ebraico, Cristo in greco, che in latino significa «unto». Perciò anche il greco crisma in latino si dice «unzione». Il Signore è chiamato Cristo cioè l'unto, perché, come dice Pietro: «Il Signore lo ha unto di Spirito santo e di potenza» (At 10,38). Per cui anche il salmista canta in sua lode: «Dio, il tuo Dio ti ha unto con olio di letizia al di sopra dei tuoi compagni» (Sal 44 [45],8). Chiama suoi compagni noi, perché nel battesimo siamo unti anche con il crisma visibile per ricevere la grazia dello Spirito santo e siamo chiamati cristiani dal nome di Cristo. Ma è stato unto più

dei suoi compagni colui al quale, come testimonia Giovanni Battista: «Dio ha dato lo Spirito non secondo misura» (Gv 3,34-35), ma ha messo ogni cosa nelle sue mani. Di quanti sono partecipi della stessa unione, infatti, l'Apostolo dice: «A ciascuno di noi la grazia è stata data secondo la misura voluta dal beneplacito di Cristo» (Ef 4,7). Nella Legge erano chiamati «cristi» i sacerdoti e i re, prefigurazione del vero re e pontefice, il nostro Signore e Salvatore, a prefigurare il quale erano unti anche con olio materiale. Ma anche i fedeli del nostro tempo, come sono detti cristiani da Cristo, così anche dall'unzione del sacro crisma, cioè dalla grazia dello Spirito dalla quale sono consacrati, a ragione vengono chiamati cristiani, secondo la testimonianza del profeta che dice: «Sei venuto per la salvezza del tuo popolo, per salvare i tuoi cristi» (Ab 3,13). E venuto per la salvezza del popolo e per salvare i suoi cristi colui che è disceso dal cielo e si è incarnato per noi uomini e per la nostra salvezza, per ungerci con la grazia spirituale, risanarci e farci partecipi del suo santo nome.

BEDA IL VENERABILE, *Omellie sui vangeli* 1,16

MEDITA

Chi è per me Gesù? La domanda ci è rivolta direttamente. Noi oggi siamo i discepoli che, avendo vissuto con Gesù, sono invitati a pronunziarsi su di lui. Può essere semplice ripetere una formula imparata a catechismo o assumere una posizione accettabile dai più senza un eccessivo coinvolgimento personale: Gesù è il Signore, Gesù è un grande uomo, Gesù è il protettore dei deboli ...

Chi è per me Gesù? Ogni risposta suona vuota se non tocca la mia vita, se non esprime la mia compromissione con lui. Sì, Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo, che ci ha rivelato l'amore del Padre per tutti e particolarmente per gli indifesi. Riconoscerlo e accoglierlo come tale, invocarlo come Signore, ha il suo significato pieno se, di conseguenza, lo seguo nel suo cammino. L'amore che Gesù ci dona e ci fa conoscere è quello di chi dà la vita per gli altri e paga qualun-

que prezzo pur di restare fedele a quest'amore. Gesù è veramente il nostro Signore se noi, lasciando perdere i nostri progetti meschini, assumiamo il suo, senza farci condizionare dalla mentalità corrente, tutta centrata sul profitto e sul culto di sé. Le nostre opere dicono la verità della nostra scelta, della nostra risposta alla domanda sull'identità di Gesù.

PREGA

Perdonami, Signore Gesù: ancora oggi ho avuto paura del rifiuto e dello scherno. Non ce l'ho fatta a seguirti nella tua strada e sono sceso a patti con i criteri che, in questo mondo, fanno stare dalla parte dei vincenti. Tu hai scelto l'amore e sei stato deriso, non creduto, infine ucciso. Mai hai smesso di amare e di dimostrare amore: quello che dicevi, lo mettevi in pratica. Sei stato uno sconfitto per le cronache mondane; ma nel silenzio di un'aurora di primavera, sei risorto da morte. L'amore, ci hai detto, è l'unica salvezza, e credere in te sconfigge ogni sopruso, ogni tirannico egoismo.

Perdonami, Signore Gesù, quando solo a parole dico la mia fede, quando mi rifugio nel nascondiglio del 'così fan tutti' invece di gustare gli spazi aperti delle tue vie, lungo le quali si sperimenta la gioia di dare la vita per i fratelli.

CONTEMPLA

Chi si libera dell'uomo vecchio e delle sue opere rinnega se stesso e può dire: «*Non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*»; prende infatti la sua croce, e per il mondo è un crocifisso. E colui che ha crocifisso in sé il mondo, questi segue il Signore crocifisso. Pietro, che si è scandalizzato all'annuncio della morte del Signore, è stato dal

Signore stesso severamente rimproverato: i discepoli vengono così sollecitati a rinnegare se stessi, a prendere la loro croce e a seguire il maestro con l'animo di chi è sempre sul punto di morte.

Alle parole amare succedono le liete, e il Signore annunzia: «*Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre con i suoi angeli*». Se temi la morte, ascolta la gloria di colui che trionfa. Se ti spaventa la croce, ascolta l'omaggio che gli angeli gli rendono. «*E allora*», soggiunge il Signore, «*renderà a ciascuno secondo le sue opere*». Non v'è distinzione tra Giudei e pagani, tra uomini e donne, tra poveri e ricchi, perché non le persone, ma le opere verranno giudicate.

GIROLAMO, *Commento al vangelo di Matteo*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Con le mie opere, Signore, ch'io mostri la mia fede in te».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Chi è Gesù Cristo per Ignazio Silone?

È l'espressione più alta, più pura, più feconda dell'umanità. In lui s'incarnano e si sintetizzano quei valori che sono alla base di ogni civiltà e che determinano la verità - cioè l'autenticità e la grandezza - di ogni uomo. Non ha elaborato un sistema filosofico o teologico, neanche ha fondato una religione; non è venuto a patti con il potere, non ha lusingato gli istinti bassi dell'uomo, non ha esitato a proporre una dottrina morale fuori di ogni schema, anzi 'scandalosa', non ha avuto paura di andare contro corrente e di portare lo scompiglio. Incarnando nella sua persona il suo messaggio, ha proclamato alcune verità 'pazze', ma sublimi e feconde. In *L'avventura d'un povero cristiano* Pier Celestino rivolge a Bonifacio VIII queste parole: «Se però

il cristianesimo viene spogliato delle sue cosiddette assurdità per renderlo gradito al mondo, così com'è, e adatto all'esercizio del potere, cosa ne rimane? Voi sapete che la ragionevolezza, il buonsenso, le virtù naturali esistevano già prima di Cristo, e si trovano anche ora presso molti non cristiani. Che cosa Cristo ci ha portato in più? Appunto alcune apparenti assurdità. Ci ha detto: amate la povertà, amate gli umiliati e offesi, amate i vostri nemici, non preoccupatevi del potere, della carriera, degli onori, sono cose effimere, indegne di anime immortali. .. » (p. 244).

A motivo delle sue 'assurdità', Gesù o è rifiutato o addomesticato o deriso. [Egli] ha preferito il patibolo della croce, dopo aver proclamato che chi lo vuol seguire deve rinnegare se stesso e prendere la sua croce. Ma i detentori del buonsenso e i preti soprattutto «hanno un'esperienza secolare nell'arte di rendere la croce innocua» (*Il seme sotto la neve*, p. 159). Alleandosi con il potere, hanno ridotto il cristianesimo a strumento di stabilità sociale, anche quando questa è fondata sull'ingiustizia. Tutto ciò è tradimento di Cristo. Sostituendo l'immagine di Gesù crocifisso e agonizzante con quella di Gesù «clericale, risorto e trionfante», la chiesa ha tradito il suo Signore. Per nostra fortuna, non può impedire «che ogni tanto dei semplici cristiani prendano la croce sul serio e agiscano da pazzi» (*Il seme sotto la neve*, p. 159), offrendosi, a quanti vogliono vedere, come autentici testimoni di Gesù.

(F. CASTELLI, *Volte di Gesù nella letteratura moderna*)

PER RIFLETTERE

Anche noi, come Pietro

Sì, anche noi come Pietro abbiamo fatto la nostra professione di fede. E abbiamo riconosciuto che Gesù non è solamente un maestro eccezionale, un profeta vigoroso, un uomo saggio, ma è il Cristo, il Figlio di Dio.

Abbiamo trovato le parole giuste per dire quello che ci passava per la mente ed il cuore e abbiamo percepito di essere giunti ad un approdo importante della nostra vita. Lo abbiamo ascoltato a lungo, ci siamo soffermati a

meditare i vangeli, abbiamo percorso i racconti dei suoi gesti meravigliosi di liberazione, di guarigione, di misericordia. La conclusione a cui siamo giunti ci ha colmati di gioia e di entusiasmo.

Ma ora queste parole sono come una doccia fredda. Non successo, consenso, popolarità, assunzione di poteri, percorso trionfale, ma condanna, riprovazione, sofferenza, croce, morte.

Sì, anche noi come Pietro abbiamo avvertito il bisogno di dirglielo. Discrettamente, in disparte, a tu per tu, senza fare strepito. «Signore, io ti voglio bene e quindi mi auguro che queste cose non ti accadano mai. Tu ti meriti di vincere, non di essere sconfitto. Tu sei in grado di sbaragliare i tuoi nemici, non di subire la loro condanna? Tu sei il Figlio di Dio: fatti rispettare, dunque, mostra la tua forza!».

Sì, anche noi, come Pietro ci siamo sentiti rimproverare, e ci ha addirittura chiamati “satana”, un impedimento, una tentazione sulla sua strada.

È vero: nell’euforia ci pareva di aver già capito tutto, di indovinare quale sarebbe stata la continuazione folgorante.

È vero: davamo per scontato che Dio la pensasse come noi e che le nostre strategie fossero in perfetta sintonia con i suoi progetti.

È vero: finché resta un ornamento prezioso, un oggetto artistico, un simbolo prezioso da mettere al collo, la croce, tutto sommato, ci piace. Ma quando diventa vera, autentica, un fardello pesante da portare, un legno a cui venire inchiodati, uno strumento di dolore e di morte... Allora no! Non ci stiamo più!

Sì, lo sappiamo, “dopo” viene anche la risurrezione, ma “intanto” ci troviamo in una situazione di pericolo, di insicurezza, di fallimento... “Dopo” tutto assume un senso, ma “intanto” ci troviamo nel bel mezzo del guado con un oggetto ingombrante sulle spalle, dalla parte degli sconfitti...

Noi siamo pronti a guadagnare la vita eterna, ma non a perdere questa esistenza; disposti ad assicurarci un vantaggio enorme, ma non a correre un rischio mortale; fiduciosi nella tua potenza, ma non tanto da andar incontro a questi pericoli.

Eppure non c’è un’altra strada. Non ci sono scorciatoie. Resta quel sentiero stretto che passa per il Calvario, ed è l’unico che porti al mattino della Pasqua!

(Roberto Laurita).